

vivere

INTERVISTA ALLA DOTT. SSA LODOVICA MARIA ZANET

È LO SPIRITO CHE FA I SANTI

vivere

SACRO CUORE

N. 2 - MARZO 2022

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**



EDITORIALE

3

Ore 8: "La rete delle persone che pregano le une per le altre"
don Ferdinando Colombo, salesiano



SPIRITUALITÀ

4

La volontà, il valore che firma i successi
don Pino Pellegrini



LAUDATO SI'

6

L'ecologia integrale (Parte 2°)
Emanuela Chiang



TESTIMONI DELLA FEDE

8

È lo Spirito che fa i Santi
don Ferdinando Colombo, salesiano



IN FAMIGLIA

14

Salvare i figli dalla paura
don Bruno Ferrero, salesiano



CAMMINARE CON I FIGLI

16

Come crescono i nostri figli - 2
don Lorenzo Ferraroli, salesiano



PAROLA DI DIO

18

Il Nuovo Testamento - Corso Biblico 8
don Pascual Chavez, salesiano



CAMMINI DI SANTITÀ

20

Sposi e compagni di cammino
Emilia Flocchini



PAROLE DI VITA

22

Verso l'alto
don Gianni Ghiglione, salesiano

STORIE DI CARTA

24

Verso l'alto
don Gianni Ghiglione, salesiano

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15205 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Ore 8: “La rete delle persone che pregano le une per le altre”

La nostra vita è costantemente e totalmente immersa nell'abbraccio misericordioso della Santissima Trinità che ci ha creati per amore e accompagna con i suoi doni la nostra progressiva crescita spirituale.

Lo Spirito santo, che vive in noi, ci invita ad accogliere questo abbraccio d'amore e la nostra preghiera rende esplicita, concreta la nostra adesione fiduciosa al Suo progetto. È proprio pregando che prendiamo coscienza di essere già amati da questo Dio-Trinità-Famiglia-Misericordia infinita e finalmente lo riconosciamo vivo in noi.

Da 12 anni il nostro Santuario, è il centro vivo di una **rete di persone che pregano le une per le altre**. Questa rete è formata da persone sparse in varie parti dell'Italia ma anche in molti altri Paesi, ma tutte unite dalla fede. Ci siamo dati un appuntamento: ogni mattina verso le ore 8,00 quando nel Santuario viene celebrata l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore, ognuno di noi si unisce spiritualmente in preghiera in favore di tutti coloro che fanno parte della rete.

Chiunque lo desideri può unirsi in preghiera a questo appuntamento spirituale che raccoglie in un unico abbraccio tutti gli associati all'Opera Sacro Cuore, tutti coloro che sono iscritti alla Messa quotidiana perpetua, tutte le persone che scrivono o telefonano per raccomandare qualche situazione particolare della loro vita o chiedono preghiere sul sito www.sacrocuore-bologna.it.

Ho motivo di affermare che siano molte migliaia le persone coinvolte che trasformano questo appuntamento spirituale in un momento di preghiera, di lode al Signore, di offerta della propria vita, di implorazione di grazia. È l'ora dell'affidamento alla volontà del Padre, della comunione con Cristo, dell'effusione dello Spirito Santo: è l'ora dei miracoli spirituali, ma anche fisici.

Partecipa anche tu

Non ci sono formalità: inizia anche tu, ogni mattina, a pregare in comunione con noi.

È una ricchezza incredibile della quale chiunque può approfittare semplicemente unendosi a noi nella preghiera, versando nel Cuore di Gesù il lavoro, i sacrifici, l'amore, e prelevando tutto quello che serve per la vita e per il cammino di santità.

Tu sei uno e preghi per tutti gli altri e ti sembra una piccola cosa, ma tutti gli altri pregano per te, con te, con Cristo. È una profonda esperienza spirituale: paghi uno e prendi l'infinito amore di Cristo!

Certamente questa è una forma profonda e sicura di comunione che possiamo stabilire tra di noi al di sopra del tempo e dello spazio.

In pratica ognuno può pregare nel luogo dove si trova a vivere, casa, lavoro, ospedale, prigione... A chi può, suggerisco di partecipare fisicamente all'Eucaristia nella propria comunità.

Anche l'orario che abbiamo scelto non è rigido: il Signore non usa l'orologio e non ha paura dei fusi orari. È lui che unifica tutto. Però, sapere che in quell'ora, migliaia di persone, tra cui molti Conventi di clausura, stanno pregando anche per te e con te, ti dà una forza particolare.

Anche perché non si tratta soltanto della povera preghiera di ciascuno di noi. Siamo infatti uniti all'intercessione di tutta la Chiesa, la quale a sua volta non è che un aspetto dell'intercessione di Gesù per tutta l'umanità.

Quest'intercessione si eleva senza interruzione da parte di Gesù al Padre per la pace tra gli uomini e per la vittoria dell'amore sull'odio e sulla violenza. Abbiamo tanto bisogno di questa pace ai nostri giorni.

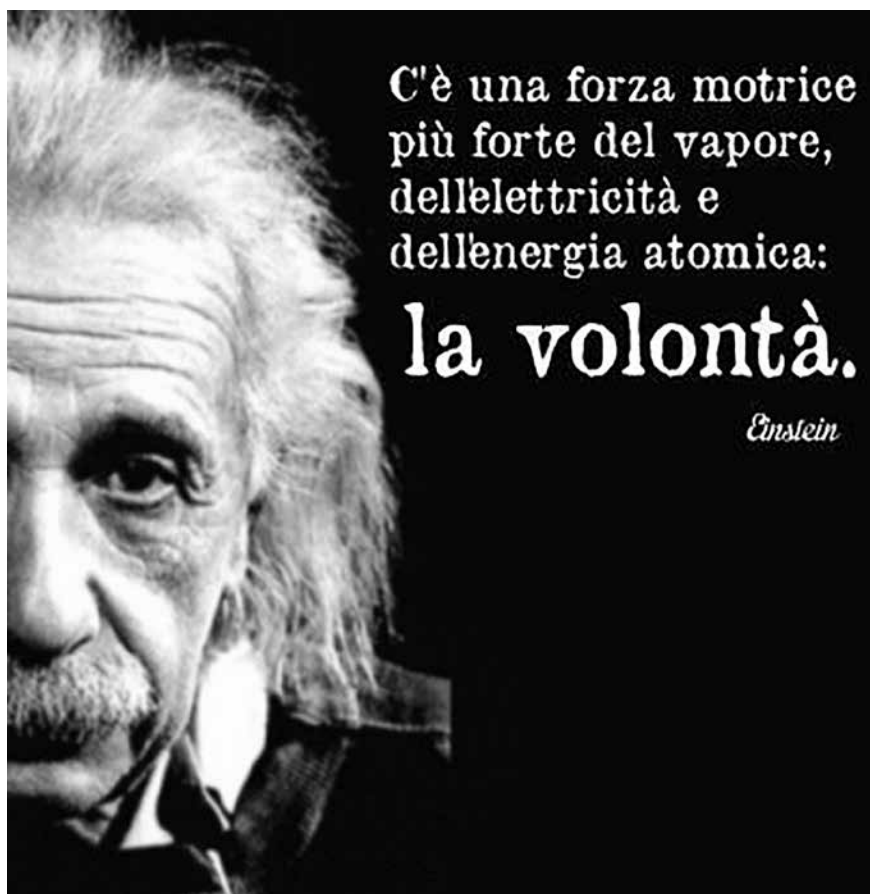
Prega per tutti perché tutti pregheranno per te.

Don Ferdinando Colombo

**ATTENZIONE È CAMBIATO L'IBAN DEL CONTO BANCARIO PER LE OFFERTE:
IBAN IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826 - BIC/SWIFT BAPPIT21645**



La volontà, il valore che firma i successi



I PILASTRI DELL'EDUCAZIONE

In un mondo di sederini famosi, in un mondo di "nutelle", di auto lunghe di qua a là, in un mondo di analfabetismo morale, urge una terapia d'urto: la terapia dei Valori.

Già nel secolo scorso il grande difensore dei diritti civili della popolazione nera d'America, **Martin Luther King** (1929 - 68) avvertiva: *"Siamo alla mezzanotte nell'ordine morale"*.

"Viviamo nella licenza più totale e quindi nel non rispetto degli uni

verso gli altri", sottolinea il nostro **Sergio Quinzio** che prosegue: *"Dobbiamo riavvicinarci al punto dal quale ci siamo allontanati!"*.

RIAVVICINARSI AI VALORI

Sì, perché i Valori sono il fondamento della dimensione umana del fabbro, del panettiere, dell'operatore ecologico, del presidente degli Stati Uniti, del pontefice.

I Valori sono le vitamine dell'educazione, l'ossatura dello spirito, l'intelaiatura della personalità.

I Valori presiedono la grandezza dell'Uomo.

Datemi una persona giusta, sincera, serena, amante della pace, capace d'amare, e mi avete dato un 'grande'. Forse non *'famoso'*, ma *'grande'*!

Il pensiero corre subito a quello scricciolo d'uomo che era san Francesco d'Assisi (pesava sui 45 chilogrammi), corre a quel mucchietto di ossa che era il corpo di Gandhi, corre a quella bassa suorina albanese che tutti ricordiamo, Madre Teresa di Calcutta.

Tre esempi di persone con il minimo di consistenza fisica ed il massimo di densità spirituale.

Tre esempi di 'grandi' innalzati dai Valori.

I Valori hanno dato la scossa alle loro anime e hanno impedito che vivessero raso terra,

"Sacco vuoto non sta in piedi!", recita il proverbio. Uomo senza valori non ha ali.

"Chi le stelle abbandona, vomita terra": è il tagliente messaggio dello scrittore tedesco **Bertolt Brecht** (1898 - 1956). I Valori sono le nostre stelle.

Basta così per giustificare la scelta del tema di quest'anno: la proposta di una manciata di Valori.

Parleremo della **Volontà**, della **Tenerezza**, dell'**Interiorità**, della **Gioia**, del **Silenzio**, della **Calma**.

LA VOLONTÀ: IL VALORE CHE FIRMA I SUCCESSI

Per **Ambrogio Fogar**, il famoso navigatore d'oceani, in solitaria

DON PINO PELLEGRINO

È laureato in Filosofia teoretica all'Università Cattolica di Milano con il prof. Emanuele Severino. È sacerdote dal 28 giugno 1953. È abilitato in Psicologia e Pedagogia. È autore di oltre 300 libri e sussidi a carattere prevalentemente psicologico-pedagogico e catechistico. Molti di questi titoli sono stati tradotti all'estero.

È stato docente di Pedagogia e Psicologia negli Istituti Magistrali, docente di «Antropologia filosofica» allo Studio Interdiocesano della Provincia di Cuneo e di «Didattica della Religione» all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fossano. Svolge l'attività di scrittore e di conferenziere ed è una delle voci più attese di Radio Maria.

Recentemente ha pubblicato *Liberatevi... per una vita all'altezza* e ancora un autentico bestseller, *I nonni, custodi della vita*, (con la presentazione di Lino Banfi, "Il nonno d'Italia") per la nuova edizioni Sanpino di Torino, di cui è sostenitore e ispiratore.

la volontà è *"Il primo sponsor della vita"*.

Thomas Edison (1847-1931), il più grande inventore di tutti i tempi (ha registrato oltre mille brevetti!), era solito dire: *"Il genio è così composto: 1% di ispirazione e 99% di sudorazione"*.

Traduzione: le doti native contano molto poco nella riuscita. Ciò che conta è la fatica, l'impegno, il sudore!

D'accordo?! Solo sul vocabolario 'successo' arriva prima di 'sudore'! Insomma, se vogliamo che i nostri ragazzi non pasticchino la vita, è dovere assoluto educare la loro volontà!

Certo che si può! Si tratta di conoscere il meccanismo che la fa scattare.

La volontà scatta a due precise condizioni.

LA PRIMA CONDIZIONE

Qualcosa deve incantare la nostra mente in modo che si senta spinta a desiderarla, a volerla.

Un esempio. Se il figlio dice: *"Voglio gli sci!"*, è perché la possibilità di scendere velocemente sulla neve lo ha incantato così tanto da desiderare di volere questo strumento indispensabile.

Ecco: di fronte ad una grande idea, un giorno o l'altro si scatta: chi guarda sempre le cime, un bel

giorno decide di abbandonare la pianura e di mettersi a scalare.

Tutto questo per dire che la miglior cura della volontà è quella che si chiama ideale.

Un uomo con un ideale in mente ha tutte le premesse per diventare un eroe.

L'ideale, infatti, è un'idea-forza che dà la carica.

Per esso si può dar tutto, persino il sangue. Lo dimostrano i martiri di ogni epoca e di ogni fede.

Se i ragazzi, oggi, volano basso è perché abbiamo perso la chiave per stanarli dal maledetto triangolo: frigorifero, TV e cellulare!

LA SECONDA CONDIZIONE

Perché la volontà, scatti è che si creda nella possibilità della riuscita.

Chi è sicuro di perdere, non inizia neppure la battaglia, incrocia le braccia e si siede.

Per farla breve, l'autostima è lo svegliarino dalla volontà.

Dunque, chi non sa incoraggiare, non può educare!

Le lodi sono rinforzi positivi, i rimproveri rinforzi negativi!

È meglio dire al piccolo che impara ad andare in bicicletta: *"Guarda avanti!"*, che dirgli: *"Attento a non cadere!"*.

Ora che la volontà è scattata, si tratta di conservarla. Anche qui vi è una strategia garantita da sempre. La volontà si conserva portandola, di tanto in tanto, in palestra. Una palestra che ha un nome ben preciso: *'sacrificio'*.

Sacrificio. Parola stonata, oggi, parola da non dire!

Eppure una giornata senza sacrifici è una giornata di sconfitta: la volontà si allenta, il nemico (si legga: 'pigrizia', 'egoismo'), troverà più facile vincere.

La conclusione si impone: se vogliamo formare un ragazzo grintoso, non rendiamogli troppo facile la vita, non eliminiamogli tutte le difficoltà. In una parola: ritorniamo al sacrificio.

I sacrifici si possono dividere in due categorie: i 'passivi' e gli 'attivi'. I primi sono quelli che ci sono imposti dalla vita stessa, come, ad esempio, il lavoro, lo studio, la professione, i disturbi della salute, la convivenza umana.

I secondi sono i sacrifici voluti, preparati da noi stessi.

Qualche esempio?

- Levarsi dal letto elettricamente al primo squillo della sveglia...
- Fare un pezzo di strada senza fermarsi a guardare le vetrine.
- A tavola, aspettare che tutti si siano serviti.
- Salutare per primo.
- Non fare telefonate chilometriche.
- Accontentarsi dell'acqua del rubinetto.
- Bere un caffè amaro... Forse qualcuno potrà anche sorridere. Eppure "il sacrificio voluto" non è un'idea che poteva essere accettata nella mentalità precedente a Freud. Ma anche dopo Freud deve restare nella nostra pedagogia perché il comodismo e il facilismo sono un inganno.
- Non si può vivere con i denti da latte, quando troppe volte, la vita riserva sassi!



LAUDATO SI'

a cura della dott.ssa Emanuela Chiang

L'ecologia integrale

(Parte 2°)

Come diventare cittadini consapevoli



Asaf Ud Daula, Emozioni.

L'UNICA ABITUDINE AMMESSA

Per essere felici dobbiamo **abituarci ai cambiamenti**... sembra quasi un ossimoro, ma secondo me è così: l'unica abitudine ammessa per un cristiano vero, che come tale deve e vuole essere felice, è quella al cambiamento. Nessuna abitudinarietà, nessuna fossilizzazione, nessuna routine ci può né ci deve accontentare! Nello scorso numero abbiamo ricevuto in regalo le lenti dell'ecologia integrale, offerteci dalla Laudato Si', che ci servono per cambiare la nostra visione del mondo. Ora indossiamole e iniziamo ad osservare il mondo in modo diverso, nella sua complessità, per essere cittadini consapevoli e felici di esserlo. Attenzione però: scopriremo tante cose

che certo non ci rallegreranno, ma è il fatto stesso di averle scoperte che ci renderà felici e farà accendere in noi la fiamma dell'impegno per la scoperta della verità e per la lotta per un mondo più giusto.

LE TEORIE SULLO SVILUPPO UMANO

Sia a livello internazionale che all'interno del Magistero della Chiesa, hanno subito una certa evoluzione negli ultimi decenni.

Rispetto alla comunità internazionale, pensiamo ad esempio ad alcune delle pietre miliari:

- al Rapporto Brundtland del 1987 che aveva introdotto il concetto di sviluppo sostenibile, quello *"sviluppo che soddisfa i bisogni presenti senza compromettere la*

capacità delle future generazioni di soddisfare i propri";

- al Rapporto sullo sviluppo umano del 1990 pubblicato da UNDP, dove lo sviluppo è ampliamento delle capacità;
- agli Obiettivi del Millennio del 2000, dove l'Obiettivo 7 recitava: *"Assicurare la sostenibilità ambientale"*;
- alla conferenza delle Nazioni Unite Rio+20 che si è tenuta nel 2012 a vent'anni dal primo Vertice della Terra su Ambiente e Sviluppo (1992);
- alla definizione del 2015 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, in cui ben 6 obiettivi fanno riferimento al pianeta;
- alla Conferenza e agli Accordi di Parigi sul Clima, tanto discussi quanto disattesi.

NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Le numerose encicliche del dopoguerra avevano toccato gradualmente livelli di complessità sempre più elevati, fino ad approdare alla *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI (2009), dove le molteplici dimensioni dello sviluppo umano e dei popoli erano state messe in evidenza e gli ostacoli messi a nudo: dall'importanza del lavoro per la dignità umana alla denuncia degli squilibri economici mondiali, dal rispetto per la vita al ruolo cruciale della finanza, dalla partecipazione attiva dei cittadini alla *res publica* alla condanna della corruzione, dall'importanza degli aiuti internazionali alla globalizzazione... davvero uno sguardo globale.

Quel che mancava, però, a mio avviso, era quel senso di unitarietà, che lasciava ancora troppi spazi vuoti e dava corpo a quella frammentarietà divisiva culturale di cui abbiamo scritto nell'articolo precedente.

TUTTO È CONNESSO

Mancava ancora, infatti, il passaggio al "tutto è connesso", che invece è diventato il *leit motiv* della Laudato Si'. Il principio del "tutto è connesso" è un'ulteriore lente di ingrandimento, che ci aiuta a capire che il grido della terra e il grido dei poveri sono due facce della stessa medaglia; che il prezzo dei cambiamenti climatici sarà pagato da chi non ne ha colpa, ma vive già da fragile o in condizioni di vulnerabilità.

E ancora, che la ricerca spasmodica del "benessere" economico da parte di alcuni gruppi sociali o di interi paesi non solo va a danneggiare l'ambiente di paesi lontani depredati delle loro risorse, ma lì stesso genera distruzione, guerre e disuguaglianze, morte e sofferenza; e che quindi, allargando lo *zoom*, i flussi migratori non possono essere considerati come fenomeni a sé stanti, ma vanno letti in un'ottica globale come uno dei sintomi dello squilibrio generale e della ricerca di pace.

CONNETTIAMO L'AMBIENTE...

Allora, secondo questo stesso principio, se parliamo di inquinamento ambientale, le cause vanno ricercate in tutto il funzionamento della società, ovvero nelle sue dinamiche sia sociali, sia economiche, sia culturali... non è possibile, infatti, risalire alla causa analizzando uno solo di questi aspetti.

Non ci potrà quindi essere una e una sola soluzione. Le soluzioni, al contrario, non potranno che essere integrali, cioè sociali oltre che ambientali ed economiche, dirette cioè a combattere la povertà, a restituire la dignità agli esclusi e allo stesso tempo a prendersi cura della natura.

ALL'ECONOMIA... ALLA SOCIETÀ...

Spostando il focus verso il punto di vista specifico dell'economia, una crescita economica che tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi, ridurre i costi e massimizzare i profitti, ha evidenti effetti sulla società e sull'ambiente.

Per curare o prevenire questi effetti è necessaria un'*ecologia economica*, dove la protezione dell'ambiente, oltre che quella degli esseri umani, è parte integrante del processo di sviluppo e non una cosa a sé.

Capite come, in un'ottica di ecologia integrale, l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, da cui deriva il modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca, infatti, danni ambientali.

Per questo è necessaria un'*ecologia sociale*, che è anche necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione.

...ALLA CULTURA...

Un'ecologia integrale comprende anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità, un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente importante e altrettanto minacciato. Attraverso l'*ecologia culturale*, quindi, puntiamo a salvaguardare l'identità comune di un luogo e a costruire una città abitabile, ad integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale.

...AL NOSTRO ESSERE CREATURE DI DIO

La Laudato Si' ci ricorda, infine, che l'*ecologia umana* implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune. L'ecologia integrale è, infatti, inseparabile dalla nozione di bene comune. Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future: ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. L'ambiente, infatti, ci ricorda Papa Francesco, è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva. Pensiamoci!

Allora se questa nuova visione ci ha convinto, sarà difficile tornare indietro, e sinceramente non credo sia giusto farlo. Andiamo avanti, cittadini consapevoli e felici di lottare per un mondo più giusto!



È lo Spirito che fa i Santi

Intervista alla Dott.ssa Lodovica Maria Zanet

Tu, Lodovica fai un lavoro affascinante perchè collabori con il cuore della Chiesa nel far risplendere le figure dei Santi. Un po' come uno scultore che dal blocco di marmo sa estrarre un capolavoro, tu, dalla vita quotidiana di una persona, sai estrarre e far brillare le sue virtù, i doni che lo Spirito Santo gli ha donato per la vita della Chiesa. Per questo ti chiedo:

Come nasce l'iniziativa di studiare la vita di una persona per poterla dichiarare Santa?

Soprattutto, quando questa ricerca inizia, molti anni dopo la morte di questa persona?

Tutti noi abbiamo l'esperienza di avere incontrato nella vita persone di particolare valore, nelle quali il Vangelo prende luce e corpo.

Ecco: la Chiesa, madre e maestra, ha questa stessa attenzione verso quanti, in ogni parte del mondo, in ogni stato di vita, abbiano vissuto una vera vita cristiana e il cui ricordo sia rimasto vivo anche a distanza di anni.

È un ricordo – appunto – vivo, un'esperienza sempre attuale e fresca: non un "guardare al passato". Si intuisce che c'è qualcosa che rende tali vite attuali e presenti, anche in epoche o contesti molto diversi. Grazie alla constatazione di questa "esemplarità" diffusa in ampia e qualificata parte del popolo di Dio, guidato dai suoi pastori, la Chiesa attua allora una procedura particolare: quella appunto delle Cause di beatificazione e di canonizzazione.



Questa procedura è articolata a vari livelli e il suo obiettivo è solo in tappe più avanzate di esprimersi sulla reale santità di una persona. All'inizio si tratta soprattutto, in modo molto descrittivo, di ricostruire, recuperare i materiali e scrivere di un'esistenza senza però affrettare troppo il giudizio su di essa.

Possiamo pensare che queste Cause – "oggetti" giuridici molto complessi e articolati – funzionino un po' come il cuore: a due tempi, diastole e sistole. Ci sono i "tempi numero uno", le "diastole", con i quali si acquisiscono le prove sulle virtù, sul martirio, sul dono della vita o sul miracolo.

Lodovica Maria Zanet, dottore di ricerca in Filosofia, ha insegnato alla Cattolica di Milano, alla Pontificia Università Salesiana (sezione Torinese della "Crocetta") ed è attualmente incaricata presso il Triennio Filosofico-Pedagogico di Nave (Brescia, sempre affiliato all'UPS). Ha conseguito nel 2014 il Diploma rilasciato dallo Studium della Congregazione delle Cause dei santi e collabora dal 2011 con la Postulazione Generale della Famiglia Salesiana. Ha pubblicato, tra l'altro: *La santità dimostrabile. Antropologia e prassi della canonizzazione* (EDB, 2016) e *Martirio. Scandalo, profezia, comunione* (EDB, 2017). Su figure salesiane: *Oltre il fiume, verso la salvezza. Titus Zeman martire per le vocazioni* (Elledici, 2017).

Queste prime fasi si chiamano *inchieste diocesane* e si svolgono là ove un Servo di Dio è morto o ha trascorso comunque una parte significativa della propria esistenza e si trovano pertanto le prove, i materiali. I "tempi numero due", le "sistole", intervengono in *fase romana* e servono allo studio delle prove e alla dimostrazione delle virtù, del martirio, ecc. a partire da esse.

Tu ti sei riferita ad una diocesi, però potrebbe anche essere una Famiglia religiosa – come i Salesiani o i Francescani – che pensa ai santi?

Le inchieste iniziano sempre in diocesi: una Causa è anzitutto obbedienza alla Chiesa, anche nella sua articolazione sul territorio. Questo però non impedisce che sia una Famiglia religiosa (o una Società di Vita Apostolica, o un Istituto secolare, o una Associazione pubblica di fedeli, ecc.) a interessarsi a una Causa, a chiedere alla Chiesa di accompagnarla, a lavorare ad essa e a promuoverla attraverso iniziative di carattere anche pastorale, per il tramite di una "Postulazione". La "fase due" ha invece come referente non il Vescovo diocesano, ma la Congregazione delle Cause dei Santi a Roma. Qui si studiano le prove raccolte negli Atti processuali: prima dal punto di vista giuridico, poi storico e teologico; si dimostra, si sollevano eventuali criticità e ci si impegna se possibile a scioglierle. Sempre alla ricerca della verità. È in questa fase ro-

mana che si elabora un documento molto ampio e articolato, di svariate centinaia di pagine: la *Positio*. Un vero "affondo" nella vita di un Servo di Dio e nel contesto della sua testimonianza; oppure nel fatto ritenuto miracoloso e attribuito alla sua intercessione. Di livello in livello si procede, sino a bussare alla "porta" del Papa, l'unico e supremo giudice nelle Cause dei santi.

C'è quindi una gradualità di riconoscimento che va progredendo. Quali sono questi passaggi successivi?

All'inizio, una persona nata al Cielo avendo lasciato il ricordo di una vita davvero evangelica viene detta Servo/a di Dio. Quando è dato riscontro positivo alle sue virtù, o al martirio, o al dono della vita, il Servo di Dio diventa "Venerabile Servo/a di Dio" (ma il martire procede poi subito verso la beatificazione): "venerabile", anche terminologicamente, dice una condizione di possibilità, precisa che ci sono le "carte in regola". Poi servono i miracoli, necessari al martire per essere dichiarato santo e ai non martiri sia per la beatificazione sia per la canonizzazione: un miracolo dunque per la beatificazione; un altro miracolo, avvenuto dopo la beatificazione o almeno dopo l'autorizzazione a promulgare il relativo decreto, per la canonizzazione. I passaggi sono tanti, non è importante ai nostri lettori conoscerli o ricordarli. L'essenziale è che si tratta di un vero discer-

nimento. I tempi, di norma, sono lunghi. Il lavoro intensissimo.

Ma quando si può cominciare a parlarne nella Comunità cristiana e quando si può pregarlo pubblicamente?

Servo di Dio è un nome, un titolo che a noi piace molto perché dice qualcosa di bellissimo: l'aver davvero servito Dio, insomma il cuore della perfezione evangelica. In realtà, dal punto di vista giuridico segnala 'solo' che la Chiesa sta indagando su una persona. Servi di Dio e Venerabili possono certo essere pregati: anzi, è opportuno che siano sempre meglio conosciuti perché una Causa dovrebbe servire a dare gloria a Dio e ad aiutare chi è ancora in cammino verso la patria del Cielo. Questo però in forma personale, oppure in gruppo ma in modo semplice, spontaneo o con la preghiera autorizzata o con la Novena, sempre autorizzata. Il culto pubblico – cioè la Messa, l'Ufficio (come "proprio" del Breviario) e altri atti particolari e ufficiali – si hanno invece: per il beato a livello locale (sua diocesi di appartenenza, suo ordine religioso...); per il santo a livello universale, in tutta la Chiesa. Allora qui si vede, io credo, una delle ragioni per cui la Chiesa prima di avviare una Causa richiede una vera fama di santità e di segni (le grazie). Infatti, a chi interessa davvero proporre una determinata figura, se poi un santo ha eco addirittura a livello mondiale? Una Causa sin dai suoi inizi deve essere la risposta a un desiderio profondo, a un'attesa sincera di tanta gente, a un bisogno che i suoi pastori hanno saputo intercettare e riconoscere.

Permettimi di richiamare il caso di Mamma Margherita, la mamma di don Bosco, morta nel 1856 e rimasta semplicemente "la mamma di don Bosco" per quasi un secolo. Dopo la Canonizzazione di don Bosco anche su di lei è nata una grande attenzione.

A distanza di tanti anni, non avendo più nessuno che l'ha conosciuta, come si fa a raccogliere le prove della sua vita?

Mamma Margherita è Venerabile: la qualità alta della sua vita cristiana è già stata riconosciuta. Adesso c'è la sfida di miracoli ottenuti per sua intercessione. In tal caso, la Postulazione potrebbe riprendere a lavorare per accompagnarne la valutazione e il riconoscimento. Una Causa vive del resto se è sostenuta da un movimento di preghiera, e alla preghiera dovrebbe educare.

Ma come hanno fatto a riconoscerla Venerabile se non ci sono documenti storici che la riguardano e non ci sono più persone contemporanee a lei?

l'importanza di questa Mamma speciale per l'oggi, avendo imparato magari attraverso don Bosco a conoscerla e volerle bene. Qui è il figlio santo a illuminare la vita della sua mamma: vita che (un po' come quella di tutte le nostre mamme!) è trascorsa in modo molto semplice, molto nascosto, laborioso e bello ma senza attirare l'attenzione. La stessa cosa si potrebbe dire dell'impatto che ebbe la vicenda di santa Teresina nel promuovere indirettamente le Cause dei suoi genitori, ormai già dichiarati santi. Un aiuto per Mamma Margherita? Animare la preghiera e incoraggiare l'affidamento a lei, in tutto il mondo salesiano, anche nelle missioni: sperando fermamente in quella

“grazia più forte” che possa essere riconosciuta quale miracolo. Mamma Margherita è una figura tanto bella e attuale: oggi soprattutto la famiglia è messa alla prova e deve riscoprire la fede, ma Mamma Margherita parla anche ai consacrati o a chi per un più grande amore si dedichi agli altri, perché nell'ultima parte della sua vita ha cresciuto con tanta attenzione figli non suoi.

Una nuova domanda potrebbe essere questa: Il Papa parla del “santo della porta accanto”.

Quindi noi, a volte, cerchiamo il miracolo, il santo che fa prodigi, il santo che guarisce i malati, mentre il santo della porta accanto è – come dicevi tu – un po' come

“

Mamma Margherita è venerabile: la qualità alta della sua vita cristiana è già stata riconosciuta.

”

Di norma una Causa va aperta non prima dei cinque anni dalla morte (meglio evitare di agire sotto l'impulso emotivo del momento...) e non dopo i trent'anni da essa (o sarebbe difficile trovare testimoni oculari di quella vita, di quei fatti). Ci sono però alcune eccezioni tra cui le cosiddette “Cause storiche”: Cause che guardano al passato, a patto di prove documentali sufficientemente affidabili e ricche. Nel caso di Mamma Margherita, per esempio, non sono più in vita le persone che l'hanno conosciuta: tuttavia la storia salesiana e gli scritti di don Bosco o sul contesto salesiano degli inizi sono pieni di riferimenti a lei. È inoltre possibile interrogare persone che attestino

Da destra: la Dott.ssa Lodovica Zanet, il Postulatore don Pierluigi Cameroni, card. Angelo Amato, e don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani.



le nostre mamme che vivono una vita cristiana vera senza fare cose eccezionali.

Ecco: allora qual è la sostanza che deve farci pensare alla santità, per non correre dietro a cose superficiali?

Santità della porta accanto è un'espressione di grande impatto. Ci aiuta inoltre a non equivocare la serietà di un cammino di fede con la ricerca di segni straordinari, cui aggrapparsi come alle conferme di cui si ha bisogno, come un pretendere di poter sempre "vedere" e "toccare" e "sentire". Le cose vere sono anzitutto poco appariscenti.

Nelle Cause – prendiamo l'esempio più semplice, quello delle virtù eroiche – prima di arrivare anche solo a *poter parlare* di miracolo si guarda alla vita quotidiana di un Servo di Dio, ai suoi atteggiamenti abituali, alle sue scelte e soprattutto alla sua umiltà e all'esercizio della carità anche in situazioni difficili (mi verrebbe da dire: anche nelle situazioni in cui non si può fingere né improvvisare!). Questo è il cammino che la Chiesa esorta a fare, ma è anche il cammino che i santi per primi hanno percorso: partire dall'ordinarietà quotidiana, averla a cuore. Non è un santo vero chi tramite gesti spettacolari voglia attirare l'attenzione su di sé. Il vero santo invece si ritiene sempre piccolo e peccatore, e il senso stesso della sua vita è portare gli altri a guardare a Dio.

Come si fa a dire che una vita è stata vissuta in grado eroico, cioè in grado molto alto?

Per capirlo, può aiutare considerare una serie di requisiti. Possiamo provare a elencarli in modo analitico, con una premessa però: la nostra vita non è analitica, è sintetica, è un'unità. Quindi l'elenco richiama l'attenzione su alcuni aspetti che in realtà sono intrecciati. Facciamo un esempio. È eroica una virtù (la nostra carità, la nostra obbedienza, la nostra povertà...) se è esercitata:

sempre, in fretta, con prontezza, con gioia, anche in situazioni difficili. Inoltre: in modo superiore a come agirebbe una persona – attenzione! – buona e giusta nelle medesime condizioni (la santità canonizzata è il 10 e lode rispetto all'8, non il 6 rispetto al 3...): Poi ancora se è esercitata con finalità soprannaturale, per amore di Dio. Qualche altro esempio: umile... anche nelle umiliazioni. Obbediente... anche quando non mi va, col cuore lieto, in pace, fidandomi. Volendo il bene... anche di un nemico. Povero... non solo cedendo beni superflui, ma aprendomi alla condivisione sincera, facendo comunione. Sono esempi che dischiudono piste di riflessione e aiutano a guardare in modo diverso l'umano.

Questa precisazione era importante. Aiutaci ad approfondirla con qualche applicazione.

Potrei approfondire riprendendo o esplicitando due aspetti. Il primo è quel "con gioia", in latino: *delectabiliter*. Questa "gioia" disattiva una logica che potrebbe essere un po' pelagiana, non a caso stigmatizzata da Papa Francesco nella *Gaudete et exsultate*. 'Pelagiana' vale a dire: io mi sforzo di agire bene, ma è tutto un esercizio di autocontrollo, un impegno ad apparire giusto ai miei stessi occhi o apprezzato dagli altri (e lo si capisce, quando una persona è spontanea o quando si trattiene o si impone qualcosa a forza!). La gioia invece fiorisce come frutto dello Spirito. La Chiesa non cerca il rigore di una persona troppo severa con se stessa, rigida: ma uno slancio nel bene che profuma di Vangelo e in definitiva è dono di Dio. L'altro aspetto – che penso sia tanto importante per i giovani d'oggi – è che la Chiesa, persino nelle Cause dei canonizzazioni, non richiede di essere stati eroici per *tutta la vita*: guarda invece *all'ultimo periodo*. Diciamo agli ultimi 10 anni circa, che saranno poi di meno nel caso dei giovanissimi, di più per i santi anziani.

Importante è il cammino che hai fatto, come sei cresciuto, le crisi che hai attraversato e la fiducia con cui le hai superate. Nella storia della santità c'è spazio per i grandi convertiti, per chi ha scoperto tardi il Signore. C'è spazio persino per chi ha voluto combatterlo, prima di incontrarlo davvero. L'importante è che a partire da un determinato momento la vita abbia svoltato con impegno sino a diventare icona del Vangelo, testimonianza di carità.

Però potrebbero esserci dei momenti di debolezza anche in queste persone che sono eroiche. Il cogliere anche dei lati di debolezza, può fermare la Causa? Quale gravità potrebbe fermarla?

“

La Chiesa cerca uno slancio nel bene che profuma di Vangelo e in definitiva è dono di Dio.

”

Prima parlavamo della *Positio* – questa corposa dimostrazione che viene consegnata in Vaticano –. La si scrive attenendosi a un ordine rigoroso di argomenti e non manca una parte che può essere dedicata a eventuali difetti del Servo di Dio. Tutto è significativo ed eventuali elementi contrari vanno sempre messi in evidenza. È tra queste pieghe spesso problematiche che può farsi strada l'incontro con Dio: nessuna vita va semplificata a tavolino. Anche i grandi santi hanno avuto fatiche o fragilità. L'essenziale è che non si radichino per sempre "strutture di peccato" e, come dicevo, che a partire da un certo momento si possa parlare di un convincente cammino di bene, di un frutto duraturo attraverso il

quale passa vita per altri. Del resto, quando la vita “svolta” davvero, il primo ad accorgersene è proprio il nostro prossimo!

Permettimi un esempio di un caso recente. Il giudice Rosario Livatino, ucciso dalla “Stidda” agrientina, in Sicilia, recentemente beatificato dalla Chiesa, ha avuto, durante la sua vita, un certo numero di anni di crisi in cui si è astenuto dalla Comunione eucaristica. Non abbiamo notizie di comportamenti negativi, però c’era una crisi, una depressione. Ecco, questo può influire?

Preciso, per dovuta correttezza, che è molto difficile dare un giudizio dall’esterno senza aver studiato gli Atti processuali: la figura di Rosario Livatino (martire) tuttavia è splendida, e tale credo resti anche dentro a un cammino di fede che – come accade oggi a tanti giovani – può averlo esposto per un periodo al rifiuto di essa.

Va anche precisato che io ora stavo parlando della via diciamo “classica”, delle virtù eroiche, che richiede l’esercizio stabile e prolungato del bene nella propria vita quale requisito essenziale. Però ci sono altri cammini di santità riconosciuti dalla Chiesa: il martirio (la fede testimoniata in modo esemplare fino alla morte, la morte inflitta da un persecutore in odio alla fede); il “dono della vita” (l’aver perseverato nella carità fino alla fine, in situazioni difficili restando nelle quali si sapeva altissima la probabilità di perdere la vita, - pensiamo a tanti missionari in paesi dove domina la violenza, a mamme in attesa che rifiutano le cure per proteggere la vita a cui stanno dando la luce, a medici che si espongono con vero spirito cristiano al contagio per continuare ad assistere i malati...). In questi casi la Chiesa non chiede virtù eroiche attestate per anni: nel sacrificio finale della vita è ricompreso tutto e anche eventuali fragilità sono come purificate dall’aver esposto se stessi fino alla fine per altri.



Penso di poter dire che la Chiesa esiga requisiti rigorosi, e questo è giustizia: tuttavia, proprio perché giusta, si sofferma con particolare benevolenza su vite – magari anche ferite – che abbiano però attestato poi un convincente frutto di bene. Insomma: “ordinarie” possono essere le condizioni di vita della santità “da porta accanto”. Non ordinaria invece, ma straordinaria, piena e molto concreta deve invece essere la risposta che è stata data al dono e alla Grazia di Dio, che Egli non rifiuta a nessuno.

Quindi il santo non è l’eroe che orgogliosamente si sforza di essere perfetto, ma è frutto dello Spirito. Nel lavoro che tu stai facendo, cogli questa azione dello Spirito?

Sì, ho in mente situazioni precise. Non è un’affermazione generica: c’è proprio un protagonista all’opera nelle Cause dei Santi ed è lo Spirito. È lui a firmare le vite dei santi, con tratto davvero inconfondibile. Non si è eroici senza quel Protagonista che è Dio, il Suo Spirito. Una formula tecnica dice che le virtù eroiche si conseguono solo in “regime di doni dello Spirito Santo”. Cosa intendo? Per esempio che la prudenza in grado eroico non è solo l’attenzione umana, la valutazione di una persona accorta: ma è sorretta dal dono del Consiglio e arriva allora, in poco tempo, al cuore di tante questioni. Oppure che la forza

non è avere un carattere coraggioso, ma sperimentarsi sorretti anche nella propria debolezza e perseverare nel bene. La Grazia perfeziona la natura: non la aggira. Il santo non si fa da sé e, nel cammino di santità, porta tutto se stesso e talvolta il peso del proprio brutto carattere e la fatica di certe situazioni.

Lo Spirito parte da lì, lavora lì. Per esempio, in una vita ferita Dio non ti fa mai saltare quei passaggi dolorosi, ma ti chiede di abitarli e proprio lì dove tu magari non vorresti stare ti fa fiorire – la storia di Giovanni Bosco lo insegna splendidamente -. Ancora, lo Spirito non si limita, certo nell’intreccio alla nostra libertà operosa, a cancellare un difetto: lo rovescia nel suo opposto virtuoso. San Francesco di Sales o santa Elisabetta della Trinità furono irascibili: ecco però il cammino di santità, il loro impegno personale, l’aiuto del Cielo. E cosa accade? Mantengono un carattere saldo, un’energia viva. Ma il loro difetto di irascibilità, invece di sparire e basta, invece per così dire di lasciarli “tranquilli” e “quieti”, per opera dello Spirito si trasforma nel suo opposto: una grande dolcezza, una convincente amabilità. “Nulla” davvero “è impossibile a Dio” (cf. Lc 1,37)! Quali santi del resto possono dire – a livello personale, familiare, ecc. – di avere avuto sempre e solo le “carte in regola”? Molto pochi.

L'aiuto dello Spirito è poi necessario anche per lavorarci, alle Cause. Serve tanta preparazione intellettuale e tecnica, ma essa perderebbe il proprio senso e la propria efficacia se non si coltivasse con impegno e gioia – pur con tutti i propri limiti – un serio cammino di fede. Altrimenti si porterebbe solo se stessi, si affermerebbero idee proprie. Alcune Cause, poi, sono accompagnate da una grazia tutta loro, quasi tangibile: è l'azione dello Spirito che precede, che suscita persone, collaborazioni, testimonianze e dà energia al lavoro. Il vero "metodo preventivo" è quello che usa Dio con noi. Spesso lavorare alle Cause è quindi "inseguire" questo Artefice divino che è all'opera (lo "scultore" di cui si parlava all'inizio è Lui!) e che costringe a "rincorrere", perché di cose belle ne accadono davvero tante: serve la prontezza di vederle e la disponibilità di accoglierle. Un cammino mai concluso, sempre *in fieri*.

Permettimi di richiamare un altro caso che tu conosci bene perché hai vissuto con noi la sua Beatificazione lo scorso 26 settembre 2021, qui a Bologna: Don Giovanni Fornasini, giovanissimo sacerdote trucidato dalle SS tedesche.

Certo: Giovanni Fornasini, martire, il nuovo beato dell'Arcidiocesi di

Bologna! Lui per esempio non era bravo a scuola, fu bocciato a più riprese. Inoltre ebbe problemi di salute, era fragilino, tutto magro. Umanamente parlando nulla di straordinario, anzi. Eppure recuperò la salute, nei 2 anni di parroco a Sperticano si prodigò come fossero 50. È ed stato quello che ha avuto forse più coraggio con i tedeschi, anche le SS.

Oppure penso al salesiano don Elia Comini, il sacerdote ucciso con il dehoniano padre Martino Capelli nello stesso periodo di don Fornasini. Erano due studiosi, Elia e Martino. Certo, don Elia era abituato alla vita salesiana con la sua concretezza: però aveva studiato lettere, era un fine conoscitore dei classici. Padre Capelli si era dedicato pure al siriano, e aveva un carattere che era facile sopporre tra il timido e il reattivo, sensibilissimo.

Eppure proprio loro, che oggi forse vedremmo un po' relegati all'ambito quasi rarefatto di studi difficili, nel 1944 si chinano sull'umanità ferita affidata alle loro premure con una concretezza che può essere dono solo di Dio. E fanno meraviglie.

Quindi è interessante vedere che dove c'è una fragilità il Signore, se si instaura un rapporto d'amore con Lui, davvero la trasfigura. La

santità, se autentica, non è mai *nonostante* le nostre ferite: bensì *attraverso* di esse. Le ferite sono... feritoie!

L'appello qui è ai nostri giovani: se stai facendo fatica su qualcosa ed è proprio quella da cui vorresti scappare, c'è una altissima probabilità che il cammino della tua santità parta invece anzitutto da lì. Per quanto duro possa essere, e assurdo sembrarti. Il Signore infatti non spreca niente di te e della tua storia, lo volge in bene ma non secondo i nostri tempi. Non chiedere quindi i tempi, perché i Suoi non sono i nostri. Non fermarti alle premesse, guarda ai frutti. Pregare su Galati 5,18-23, dove si parla del frutto dello Spirito e invece delle opere della carne, può essere un regalo che ogni tanto meritiamo di farci e di fare ai nostri amici. È anche un modo molto concreto di fare discernimento tra ciò che viene da Dio e ciò che non viene da Lui. Ed è un cammino sulle orme... dei santi! Con un'ultima annotazione: importante non è essere riconosciuti santi dalla Chiesa. Importante è esserlo nel quotidiano, vivere in grazia di Dio e poi portare in Cielo una vita bella alla quale siano legate in cordata tante altre vite. Come la nostra alle loro.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVIII - N. 2 - Marzo 2022 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) -

Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

**SACRO
CUORE**

**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

**Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore**



Salvare i figli dalla paura

Gli insegnanti che vivono a contatto con i minori ogni giorno fanno racconti che mettono i brividi per quello che una generazione ha subito, per quello che ancora dovrà subire, e per il carico di solitudine, depressione, insicurezze che si porterà dietro per tutta la vita.

Una delle poche cose che oggi non scarseggiano sono proprio le occasioni di aver paura. La paura è una delle emozioni fondamentali dell'uomo e, anche se molte volte può sembrare solo una debolezza, può aiutare a superare difficoltà e ostacoli.

La paura accompagna l'uomo sin dalla sua comparsa sul pianeta Terra. E ancora oggi, a distanza di milioni di anni, la "paura" condiziona le scelte di milioni di persone ogni giorno. Eppure la paura serve solo a salvaguardare gli esseri umani. Normalmente i ragazzi "aggredivano" il futuro. Oggi in troppi ne hanno paura.

Gli insegnanti che vivono a contatto con i minori ogni giorno fanno racconti che mettono i brividi per quello che una generazione ha subito, per quello che ancora dovrà subire, e per il carico di solitudine, depressione, insicurezze che si porterà dietro per tutta la vita. «Ogni giorno faccio il giro delle classi» racconta una direttrice «Prima del Covid quando entravo tutti si alzavano in piedi e si stringevano intorno alle mie gambe. Ora non accade più. I bambini di quarta e quinta elementare hanno l'impulso di correre da me e lo frenano. Quelli di prima elementare invece restano fermi, senza reazioni, freddi. Questo mi



preoccupa molto per la loro futura capacità di esprimere l'affettività». Manuela Manferlotti dirige l'istituto comprensivo Manin a Roma: «Dobbiamo affrontare un evidente aumento dell'aggressività tra i ragazzi delle medie. Abbiamo avuto episodi di vandalismo nei confronti del materiale della scuola e casi di insulti e intemperanze nei confronti dei docenti. Non era così prima del Covid e di un periodo prolungato a casa in cui hanno assorbito aggressività per motivi probabilmente legati alle difficoltà vissute dalle famiglie».

La realtà più drammatica è quella vissuta ogni giorno da Stefano Vicari, responsabile di neuropsichiatria dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma. «Mi ha chiamato il responsabile del reparto di ortopedia dell'Ospedale. Era preoccupato, mi ha detto di non aver mai visto tanti defenestrati nella sua intera carriera professionale come in questi ultimi tempi».

I defenestrati sono bambini e adolescenti che si buttano giù da una finestra per ammazzarsi. «Ha avuto 12 ricoveri per defenestrazione negli ultimi sei mesi. Nel mio reparto invece arrivano quelli che tentano di morire riempiendosi di pasticche o buttandosi sotto un treno. E da noi arrivano quelli che si salvano», continua Stefano Vicari. Aggressività, quindi. E poi frustrazione, solitudine e un'elevata percentuale di professori che non è stata in grado di affrontare un percorso di insegnamento del tutto nuovo. Che cosa fare?

1. IL VOSTRO ATTEGGIAMENTO VERSO I PROBLEMI CONTA PIÙ DEI PROBLEMI STESSI

Nessuno nasce pauroso: lo diventa, imparandolo dai genitori, fratelli e sorelle, amici, insegnanti. In una

parola: *da altre persone*. Si apprende quello che si vive; se viviamo con persone ottimistiche, coraggiose, impariamo ad essere coraggiosi; se viviamo con persone terrorizzate, impariamo ad aver paura.

Se dovete discutere di qualche problema con vostro figlio (come: difficoltà finanziarie, liti familiari, le vostre personali preoccupazioni) siate ragionevolmente sereni. Dite «ce la faremo», oppure «non importa, c'è chi sta peggio di noi». Non sovraccaricate i bambini con tutto il pessimismo e l'insicurezza della vita adulta. A loro preoccupano assai meno le difficoltà che non la vostra depressione o la vostra mancanza di speranza. Dite qual è il problema, e cercate di far qualcosa in questo senso; che ce la facciate o meno, tanto riuscite a sopravvivere quel che basta per ricominciare da capo a battervi un altro giorno. Se siete onesti, coraggiosi in questo battagliaire con il resto di voi, i vostri figli prenderanno qualcosa del vostro ottimismo e del vostro rifiuto di lasciarvi sconfiggere dalle preoccupazioni quotidiane.

2. NON ABBIATE MAI COME OBIETTIVO, CON I BAMBINI, LA PERFEZIONE

La vita non è perfetta, e tanto meno lo è la vostra prole. Niente rende un bambino più ansioso e depresso che una madre che continua a dirgli che potrebbe fare meglio, che deve mettercela tutta. Se fissate dei livelli che il vostro ragazzo non riesce a raggiungere, può anche accadere che lui non ci provi più per niente. Ciò che invece dobbiamo fare è dare al ragazzo l'occasione di costruire la sua autostima attraverso qualche possibilità di successo. Non *rendetelo* più ansioso chiedendogli più di quanto non possa fare. Nessuno di noi può evitare situazioni competitive nella vita; il messaggio che dobbiamo passare ai nostri figli è che presto anche noi caschiamo, e che non farcela è *duro*, ma che si riesce a sopravvivere.

Non possiamo aver successo tutte le volte: la cosa principale è che il ragazzo faccia del suo meglio, e che noi mostriamo interesse in lui, e lo aiutiamo in ciò che fa, sia che vinca o che perda.

3. SIATE CHIARI E SPIEGATE QUELLO CHE SUCCUDE

Come fa notare John Steinbeck ne *La Valle dell'Eden*, «Il più grande terrore che un bambino possa provare è quello di non essere amato, ed il rifiuto è l'inferno che teme». Perciò non dite mai a vostro figlio «Non ti voglio più bene» oppure «Adesso ti lascio qui e me ne vado a casa» o ancora «Me ne vado via e non torno più». I bambini non sono in grado di capire che si tratta di parole senza alcuna intenzione vera dietro, per cui qualunque minaccia di abbandono o di interruzione di affetto li spaventa *davvero*.

A mano a mano che crescono, i bambini hanno paure più generiche, meno specifiche. Finiscono invece, un poco come gli adulti, per avere delle spiacevoli sensazioni di ansietà su questo e quello, sulle «cose che li preoccupano». Andando avanti negli anni, ci troviamo ad aver paura dell'ignoto, di ciò che potrebbe accadere, piuttosto che non di ciò che conosciamo bene. Per esempio, i bambini tra i dieci ed i quattordici anni, possono aver paura dei film dell'orrore, degli ospedali, di andare in un campeggio: queste sono cose che non conoscono a sufficienza e che non riescono ad inserire nella loro esperienza quotidiana. Gli adulti hanno paura delle cose inabituali in un modo simile. Quando le cose accadono, di solito riusciamo ad affrontarle. In certi casi, la paura dell'«avvenimento tremendo» è di molto peggiore che non il fatto vero e proprio.

La cosa da ricordare è che, in questo genere di cose, la familiarità genera il coraggio e la sicurezza. Altro punto importante è cominciare presto. Il bambino che da piccolo sia stato portato alla più vicina piscina, ed

abbia imparato a nuotare, non avrà paura dell'acqua, e tanto meno del mare. (È vero che il mare è più agitato, ma la maggior parte dei bambini si abitua presto alle onde più piccole). Un bimbetto che stia ancora imparando a camminare, ma sia stato alle altalene con altri bambini, o a guardare degli operai lavorare in un cantiere non avrà paura dei rumori. Con a fianco mamma o papà come «campo-base sicuro», può imparare che molte situazioni, che a prima vista possono sembrare terrorizzanti, non lo sono poi affatto.

COME GIOVANNI BOSCO IMPARÒ IL CORAGGIO

Margherita, la mamma di don Bosco, è stata fantastica nell'educare i figli ad affrontare le situazioni difficili. Un episodio, fra i tanti.

Margherita rimase vedova a 29 anni. Era sfollata in una baracca con i tre figli e la suocera. Era carica di debiti. Quell'anno scoppiò una carestia terrificante, con gente che moriva per le strade.

Margherita guardava gli occhi dei suoi bambini. Avevano sempre fame. E tanta paura. Non si perse di coraggio neanche per un istante.

«Papà, morendo, mi disse di avere fiducia in Dio. Inginocchiatici e preghiamo».

Anche Giovannino, con le piccole mani giunte, diceva le parole che non capiva con gli occhi sgranati sulla mamma.

La mamma si alzò risoluta e disse: «Nei casi estremi si devono usare mezzi estremi». Prese il coltello grosso e andò nella stalla. Con l'aiuto di Bernardo Cavallo uccise il vitello. E quella sera la famiglia Bosco poté mangiare carne a sazietà.

Antonio già grandicello si preoccupò: «Come faremo senza vitello?» «Qualcosa bisogna sacrificare per ciò che è veramente importante. Voi siete più importanti del vitello. Ci rimbotcheremo le maniche e lavoreremo di più. Ci faremo aiutare. Insieme ce la faremo».

Ci riuscirono.



Come crescono i nostri figli - 2

Marco il piccolo erede



Questo dipinto fa parte della raccolta i «Barabitt» di Ernesto Treccani che ha immortalato i ragazzi del Centro Salesiano di Arese. Illustreranno sempre questi articoli.

Il signor Giovanni è un padre affettuoso e pieno di premure. Da bravo ingegnere nel suo istinto a pianificare tutto, cerca di farlo anche con Marco il piccolo erede che vorrebbe 'confezionare'

seguendo tutte le regole di produzione. Marco è appena entrato nella scuola dell'infanzia e, secondo il papà, ha bisogno di essere sottoposto a una verifica psicologica. In realtà il piccolo è agli inizi del suo

percorso di espressione grafica, ma per il padre ha già bisogno di una verifica perché non apprende come lui vorrebbe. Da ingegnere meccanico mi chiede di controllare se i bulloni e le viti del cervello (sic!) di suo figlio siano in buono stato... Prende l'appuntamento con me e accompagna personalmente Marco nel mio studio. Mentre sale le scale elenca al bambino le belle cose che lui papà sta realizzando con lui figlio in modo che, nell'incontro con me, si ricordi di fargli fare bella figura. (il papà nella scuola media era stato mio allievo... e alla bella figura con me ci tiene proprio tanto!) Quando arriva nel mio studio, mi saluta e, presentandomi il piccolo, gli chiede: "Che cosa ti piace di più di papà?". E Marco senza indugi, "la mamma!", risponde sorridendo. Fantastico! Forse il piccolo ha dei problemi di comprensione grammaticale – quanto mai a quell'età! –, ma di certo le regole della vita le conosce alla perfezione!

IL PERCORSO DEL BAMBINO CHE CRESCE E DIVENTA GRANDE

Potremmo portare una serie di studi e di teorie psicologiche e pedagogiche. Senza dubbio interessanti. Utili e piene di spunti operativi. Io preferisco proporre uno schema che in diverse occasioni ho condiviso con genitori ed educatori. Allora pensiamo alla crescita come a una serie di domande a cui dare una risposta.

LA PRIMA È QUELLA DEL BAMBINO CHE SI CHIEDE: “CHI SONO IO?”

Ad essa rispondiamo noi genitori con il nostro atteggiamento e le nostre cure. Lo aiutiamo a interiorizzare **l'esperienza di un amore accogliente. Io sono prezioso.** Ogni piccolo dell'uomo che nasce ha bisogno di molteplici cure che abitualmente riceve dai genitori e dalle figure che sono più vicine alla sua crescita.

In questo periodo la domanda del “Chi sono io?” si inserisce nel processo di ‘separazione individuazione’ attraverso il quale il bambino incomincia a separarsi dalla madre e ad acquistare una graduale autonomia che va dal fare i primi passi, al riuscire a nutrirsi con le sue mani, al controllo degli sfinteri, al dare voce ai suoi gridolini e alla progressiva esplorazione dell'ambiente. Per rendere evolutivamente sano questo percorso è necessario che i genitori comunichino al loro piccolo delle esperienze significative.

A questa età l'esperienza indispensabile è quella che possiamo chiamare di **amore accogliente** che i genitori possono comunicare al bambino con una serie di azioni, di comportamenti e di interessamenti che hanno come base il far percepire al loro piccolo di sentirsi accolto come unico e meravigliosamente prezioso. Non a caso i genitori chiamano il bambino ‘caro’. Caro perché prezioso, come preziosa è la storia di sentimenti che ha unito i genitori e li ha messi in condizione di diventare padri e madri. È come se i genitori, contemplando l'ambiente di tenerezza che sono riusciti a creare nella loro intimità, decidessero di allargare questo spazio e di aprirlo anche a chi, attraverso il loro gesto di amore, porterà la loro firma. Questo amore accogliente del genitore per il bambino significa che, al di là delle condizioni che ci sono nello spazio esterno, lui avrà sempre qualcuno che farà ‘il tifo’ per lui, garantendogli le condizioni migliori per vivere e lo spazio emotivo per interagire e soddisfare i suoi bisogni.

MOMENTO EVOLUTIVO IMPORTANTE SARÀ IL PRIMO DISTACCO DAL ‘NIDO FAMILIARE’

Considerato il legame – ancora quasi simbiotico – che il piccolo ha con i genitori, è importante che il piccolo nei rituali del passaggio dal nido familiare all'altro-da-casa (nido, scuola dell'infanzia) sia sostenuto dall'atteggiamento della mamma o del genitore che accompagnando il bambino nei nuovi ‘ambienti’, diversi da quelli di casa, gli faccia vivere lo spazio tra casa e l'altro non come un rifiuto per la sua cattiva condotta, ma come una fatica che si fa insieme, perché, alcune competenze che ha bisogno di acquistare le può avere solo nell'ambiente nuovo in cui viene collocato. È importante quindi stabilire alleanze con gli educatori o gli insegnanti che seguono il bambino sia per togliere al bambino la paura di perdere l'adulto, sia per evitare di creare competizione con le figure di riferimento. Per lo stesso motivo quando il bambino ritorna a casa, la mamma dovrebbe aspettarsi da lui delle probabili strategie che il piccolo usa per ‘recuperare’ le attenzioni dagli adulti di casa. In questa categoria sono da collocare quei capricci immotivati e del tipo voglio-attirare-l'attenzione, o dei movimenti regressivi o di riutilizzo di abitudini che aveva già superato. Questi momenti sono da vivere con serenità e vanno letti come dei tentativi che il bambino fa per capire quanto è ancora prezioso per i suoi genitori e per riappropriarsi della loro attenzione.

A questa età il bambino è anche ‘un piccolo imperatore’ che con i suoi pianti e con le sue moine mette in moto la considerazione dei genitori, nel tentativo di portarli ad assecondare i suoi desideri. Lui possiede quei poteri magici che la sua onnipotenza gli consegna e che gli fanno ottenere tutto quello che vuole. I genitori per lui sono tutto il suo mondo. Ogni loro espressione, sia di gioia o di dolore, di meraviglia o di disperazione, viene vista come

una conseguenza del suo comportamento. Il bambino non riesce a pensare che i genitori abbiano una vita loro e che le loro emozioni vadano al di là del rapporto con lui. Per il piccolo la mamma è triste o è contenta, perché lui ha attivato questi sentimenti con il suo comportamento. Quindi è importante che i genitori cerchino di parlare con il loro piccolo e di tradurre con le loro parole, le paure e le inquietudini del bambino, in modo da aiutarlo a dare il significato corretto e tranquillizzante. Si potrebbe dire che il mondo esterno è in pace o in guerra, rappresenta un contesto di crescita o una minaccia, a seconda dei modi che i genitori hanno di rapportarsi con lui. L'atteggiamento interiore dei genitori, di accettazione o di rifiuto, di desiderio di rapporto o di sopportazione, fa da sfondo emotivo per l'interiorizzazione della fiducia di base o della sfiducia.

Anche al papà e alla mamma di Marco consigliamo di avere pazienza e di preoccuparsi maggiormente di coltivare la stima reciproca e la capacità di accoglienza perché insieme diventino terreno favorevole alla crescita del piccolo erede. Crescendo, i futuri rapporti e la vita relazionale di Marco e dell'adulto che diventerà dipenderanno molto da questa matrice di riferimento.

Dopo aver superato questo esame di realtà familiare, il bambino si sente più sicuro e realizzato.

Ormai sa “chi è” e “che cosa vogliono da lui” le persone familiari.

È giunto il momento di allargare l'ambiente sociale, espandendosi fuori della cerchia familiare. ▀

LIBRO DI APPROFONDIMENTO

Serena Zucchi, *I nodi del crescere. Quattro fili da non perdere dall'infanzia all'adolescenza per genitori e insegnanti*, Effatà editrice, Cantalupa (Torino), 2020.

L'autrice è una psicologa che lavora nelle scuole. Propone un percorso evolutivo in cui i quattro fili dell'educazione proposti sono: il filo giallo: la cura; il filo azzurro: l'autonomia; il filo verde: la relazione; il filo rosso: la comunicazione.



Il Nuovo Testamento

Corso biblico di base - Ottava scheda

Il Nuovo Testamento, quella raccolta di ventisette libri che andarono via via aggiungendosi alla Bibbia ebraica, emerse all'interno del nascente cristianesimo come espressione e prova di una convinzione rivoluzionaria: i primi credenti in Gesù Risorto, ebrei come lui, erano convinti d'essere il Popolo nuovo con il quale Dio aveva stabilito l'Alleanza tanto attesa e definitiva; tutto quello che si riferiva ad un'altra Alleanza precedente, per loro è diventato un Vecchio Testamento.

Tuttavia, poiché credevano che le speranze dell'antico Israele si erano realizzate in quanto era accaduto a Cristo Gesù, era logico che si rivolgessero alle Sacre Scritture per comprendere, alla luce di Dio, quanto avevano saputo di Gesù di Nazareth: la morte e risurrezione per primi, il ministero pubblico o la nascita poi, sono stati spiegati secondo le Scritture. Ed è ciò che predicavano ai giudei, così come ai pagani.

Questa primitiva predicazione, che narrava le vicende storiche della vita di Gesù interpretate come intervento di Dio a favore del suo popolo, è all'origine degli scritti del Nuovo Testamento; è il suo tema e la sua causa. Il Nuovo Testamento non è altro che l'eco della voce di quei primi predicatori, testimoni oculari dell'accaduto e unici garanti del suo significato ultimo.

Infatti, la maggior parte dei suoi libri (22 su 27), indipendentemente dai generi letterari utilizzati (lettere o trattati, omelie o apocalisse), è parola genuinamente



Arcabas, Risurrezione.

apostolica, pensata e direttamente rivolta alle comunità cristiane con lo scopo di rafforzare la fede che già si confessava e la vita comune che già si viveva. Era il suo obiettivo principale. Solo cinque degli scritti neotestamentari (i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli) sono memoria apostolica della "vita" di Gesù e della "vita" delle prime comunità cristiane.

LA RISURREZIONE DI GESÙ

Le comunità cristiane, il cristianesimo, esisteva prima della nascita degli scritti del Nuovo Testamento. La comunità cristiana per poter emergere e differenziarsi nel seno del giudaismo del I secolo, ha proclamato con forza la fede nella risurrezione di Gesù.

Il cristianesimo, come fatto storico, è nato dalla pubblica testimonianza della risurrezione di Gesù. La predicazione della prima comunità ha dato inizio al processo che avrebbe dato alla luce gli scritti

del Nuovo Testamento. Un'introduzione alla comprensione della letteratura del Nuovo Testamento non può ignorare la fede, i fatti e la sua esperienza, che, originandola, aiutano a comprenderla.

AFFERMAZIONE DELLA FEDE COME ORIGINE E MOTIVO

La *convinzione* raggiunta da alcuni uomini, discepoli del Nazareno che morì giustiziato a Gerusalemme sotto Ponzio Pilato, di averlo visto vivo e la *proclamazione* immediata della loro esperienza costituiscono l'origine storica della fede in Cristo e la causa determinante della sua originalità. Il cristiano, che lo sappia o no, è cristiano perché è un testimone di Gesù risorto.

Gli Atti degli Apostoli ci offrono un quadro abbastanza credibile dei primi giorni del cristianesimo. Il suo autore, che lo mette per iscritto circa 50 anni dopo, mette sulla bocca di Pietro alcuni

discorsi, in cui l'apostolo presenta la *nuova fede*.

Sebbene la sua formulazione, come noi oggi la leggiamo, rispecchi maggiormente le idee di chi ha scritto, non c'è dubbio che trasmette fedelmente il nucleo fondamentale della testimonianza apostolica di quei giorni: "Vi parlo di Gesù di Nazareth ... voi lo avete ucciso su una croce. Ma Dio lo ha risuscitato." L'affermazione stabilisce un netto contrasto tra l'azione umana di uccidere e l'azione divina di risuscitare, essendo Gesù di Nazareth, in entrambi i casi, il soggetto passivo. Per i testimoni dei fatti, Dio e gli uomini sono stati definiti dalla loro posizione personale nei confronti di Gesù; pertanto, d'ora in poi, il rapporto con Dio passa attraverso l'accettazione dello stesso Gesù come Signore e Cristo: "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati»." (Atti 4,12)

Così, e sin dall'inizio, la fede nella risurrezione di Gesù includeva la convinzione che un tale evento raggiungeva anche coloro che lo predicavano e quanti li ascoltavano. Ciò che Dio aveva operato in Gesù di Nazareth, risuscitandolo dai morti, aveva a che fare con tutti gli uomini. L'azione divina non finì, quindi, in quell'uomo, sebbene si fosse concentrata in lui. Ciò che era stato adempiuto in lui era considerato una promessa per tutti coloro che avrebbero creduto in lui. Con il suo intervento a favore di Gesù, Dio si è rivelato a favore di coloro che avrebbero accettato la vita e la sua opera come norma di vita.

Fu proprio la persuasione che quanto accaduto a Gesù di Nazareth lo trascendesse, coinvolgendo potenzialmente ogni uomo, ciò che spinse i testimoni a lanciarsi a pubblicare la loro esperienza; la loro fede personale divenne un messaggio da predicare. In questo modo è nato il cristianesimo.

Il credente in Cristo è quindi figlio ed erede dell'esperienza della risurrezione di Gesù. Non sei cristiano perchè conosci la Risurre-

zione di Cristo, ma perchè la vivi e la testimoni.

Troppo spesso, purtroppo, il cristiano sorvola, se non ignora del tutto il contenuto reale dell'affermazione centrale della sua fede: "Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni." (Atti 2, 32).

ESSERE RISORTO SIGNIFICA VIVERE

Ricorrendo inconsciamente alle immagini visive con le quali la pittura religiosa ha cercato di catturare il mistero, il cristiano che parla, o sente parlare, della risurrezione di Gesù, associa automaticamente il termine di risurrezione all'uscita di Gesù, trionfante, da una tomba aperta. Questa non è, tuttavia, l'immagine della risurrezione che ci ha trasmesso il Nuovo Testamento. Infatti, non sappiamo nemmeno se coloro che hanno proclamato Gesù risorto avessero assistito alla sua uscita dal sepolcro; sappiamo solo che non ne hanno parlato.

C'è una profonda ironia nel racconto dei vangeli riguardo alle guardie messe a custodia della tomba che ne furono "tramortite" e si sono giustificate dicendo di essersi addormentate.

I primi testimoni della risurrezione affermarono esclusivamente di aver visto vivo il Signore, senza prestare troppa attenzione alle obiezioni che una simile affermazione avrebbe suscitato nei loro ascoltatori.

Ma gli stessi discepoli che l'hanno visto vivo hanno dovuto superare la propria sorpresa e incredulità. I racconti evangelici, nati dalla loro memoria, concordano nel sottolineare la resistenza, da parte dei testimoni, a credere a ciò che vedevano e, la sollecitazione del Risorto a superare le obiezioni di chiunque altro, semplicemente con la testimonianza della loro nuova vita.

Ribadisco che coloro che affermavano di *aver visto vivo* il Signore, lo sapevano morto e ben sepolto;

loro erano gli ultimi a immaginare che lo avrebbero trovato vivo "il terzo giorno" dopo la sua crocifissione. Tuttavia, dopo i primi momenti di stupore e diffidenza, non hanno potuto mettere a tacere la loro esperienza: "Gesù vive. Noi lo abbiamo visto". O meglio ancora: "Gesù vive. Ci è apparso" (Gv 20,25).

CONCLUSIONE

La risurrezione di Gesù costituisce il centro stesso dell'esperienza religiosa del cristianesimo.

Affermarlo è la prima professione di fede da fare per presentarsi come cristiano, e l'ultima a cui rinunciare prima di cessare di esserlo. Cristiano è, in definitiva, colui che riconosce che Dio ha risuscitato Gesù dai morti e che in questo evento Dio si è manifestato in modo definitivo.

Il Dio che ha risuscitato Gesù è un Dio che ama la vita: l'ha creata un giorno e ha promesso di ricrearla di nuovo e per sempre; è un Dio che ricrea la vita, perché è Vivente; è un Dio che salva dalla morte, perché il suo amore si concretizza nel richiamare alla vita coloro che ama. Un Dio di cui ci si può fidare nel modo più incondizionato, proprio quando tutte le sicurezze ci abbandonano o la stessa possibilità di sopravvivenza si sgretola. Qualsiasi affermazione del credente in Cristo deve quindi essere una conseguenza e un commento della sua fede nella risurrezione di Gesù. Ciò significa che tutto ciò che viene detto su Dio, sull'umanità, sul mondo, deve trovare base e causa, fonte e sostegno, nella risurrezione di Gesù. Tutta la teoria e la pratica che vengono presentate come cristiane devono essere originate e confermate dalla risurrezione di Gesù.

E se questo si esprime con diverse formulazioni, vanno sempre verificate confrontandole con quanto si dice nel Nuovo Testamento: questa ricchezza di scritti non è altro che un commento plurale alla fede: Gesù di Nazareth vive oggi.





Sposi e compagni di cammino

La Venerabile Maria Cristina Cella e Carlo Mocellin



Cinisello Balsamo, autunno del 1985. Una ragazza di sedici anni si avvicina a suor Annarosa Pozzoli, – Suora della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret –, durante il suo servizio in parrocchia: «Suora ho visto Carlo!», esclama. Sorpresa dalla sua spontaneità, la religiosa domanda: «Ma chi è?». «È un adolescente come me, con gli occhi azzurri, biondo. Suora come è stato bello parlargli insieme! Suora, sento di volergli bene». All'entusiasmo si accompagna subito un altro pensiero, confidato immediatamente: «Però io voglio aspettare a innamorarmi del tutto, perché devo capire bene che cosa il Signore vuole da me». Suor Annarosa avverte che la ragazza sta già provando qualcosa di speciale per quel suo nuovo amico. Saggiamente, le risponde: «Prega il Signore che ti faccia capire». Maria Cristina Cella, così si chiama l'adolescente, intensifica il suo dialogo

con Dio, di cui, in breve tempo, rende partecipe anche colui che, di lì a poco, diventerà suo marito.

UNA RAGAZZA CHE PARLA CON DIO

Maria Cristina, per tutti Cristina, è nata all'ospedale di Monza il 18 agosto 1969. Insieme ai genitori e al fratello minore Daniele, vive a Cinisello Balsamo, in provincia e diocesi di Milano. È impegnata nelle varie attività dell'oratorio della parrocchia Sacra Famiglia, dal coro al catechismo all'animazione delle bambine. Ha un bel gruppo di amiche, con le quali vive i momenti di ritiro, di preghiera e di animazione proposti per la loro età.

È studentessa del liceo linguistico «Regina Pacis» di Cusano Milanino, affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nelle sue riflessioni si appunta i «Precetti di don Bosco e dell'educatore», che s'impegna a fare pro-

pri. Torna spesso a rileggerli, nei momenti che si ritaglia in chiesa, o nella cappellina dell'oratorio, dove scrive altre preghiere e invocazioni a Dio su un quaderno dalla copertina rossa.

Questo Diario spirituale registra anche i momenti di dubbio in relazione alla sua vita futura. L'esempio delle suore dell'oratorio e la donazione totale con cui vivono la vicinanza ai poveri, ai carcerati e ai giovani (il «Dio solo» proposto da santa Giovanna Antida, loro fondatrice) l'attrae, ma sente dentro di sé la difficoltà di farlo proprio.

Allora prega, come nel ritiro del 28 dicembre 1985: «Donami la speranza, perché mi fidi di te, perdona i miei peccati, perché continui ad avere coraggio; donami la capacità di riconoscere la tua chiamata nella mia vita». Subito trova nel suo spirito la risposta, come se le parlasse il Signore: «Cristina, fermati e ascolta: conosco la tua voce, non avere paura perché non ti lascio sola, neanche quando tu mi dimentichi e mi allontani. Abbi fiducia in Me! Lasciati condurre dall'unica persona che può condurti, io sono con te sempre!».

CHIAMATA ALL'AMORE

Il primo incontro tra Cristina e Carlo Mocellin avviene a Valstagna, il paese veneto dove vive la nonna materna di lei. Anche lui, che abita a Carpanè, poco distante, riconosce una sintonia immediata con la nuova amica, tanto da chiederle l'indirizzo di casa. Cominciano quin-

di un rapporto epistolare, di cui la ragazza rende partecipe anche suor Gabriella Belleri, che segue la parte femminile dell'oratorio.

Dentro di lei continuano gli interrogativi, cui dà sfogo nel Diario. Chiede anche consigli a Isabella Pezzani, la sua migliore amica: da lei è incoraggiata a ricambiare i sentimenti di Carlo. Dopo un anno di scambi epistolari e qualche incontro al paese di lui, si fidanzano ufficialmente il 10 agosto 1986.

Nelle lettere, Cristina inizia a fare progetti, ma allo stesso tempo mette in chiaro lo scopo della loro vita insieme, evidente anche nella preghiera «Compagni di cammino» scritta il 12 dicembre 1986: «Io ti amo, tu mi ami, ma il nostro amore è contenuto nell'amore del nostro Dio: è per questo che vuol essere vero, saldo, puro, profondo...».

Lo è già, come si vede nel momento in cui Cristina inizia le cure per un sarcoma alla coscia sinistra. Quasi ogni fine settimana, terminato il suo lavoro di geometra, Carlo corre a trovarla all'Istituto dei Tumori di Milano, l'abbraccia e le dona speranza. A suor Gabriella dichiara: «Io la sposo, non per compassione. Io l'amo». A guarigione avvenuta, cominciano i preparativi per le nozze.

Il matrimonio, celebrato il 2 febbraio 1991 a Cinisello, è una vera festa, particolarmente per i membri del gruppo giovani della Sacra Famiglia. La coppia ha trovato casa a Carpanè, ma Cristina continua a venire a Milano per proseguire gli studi di Lingue e Letterature Straniere all'Università Cattolica.

I figli arrivano subito: prima Francesco, poi, due anni dopo, Lucia. Con loro Cristina concretizza quanto auspicava nella lettera del 14 aprile 1988 e che Carlo, dal canto suo, condivideva: «Dovremmo comprare tanti bei vestitini, viziarli almeno un pochino, giocare con loro, insegnare a loro tante cose, ma soprattutto che la vita è un'avventura meravigliosa e che ciò che più conta è l'amore. Insegneremo loro a pregare, a rispettare gli altri come a farsi rispettare...».

AMATA E GRATA PER LA VITA

All'inizio della terza gravidanza, si ripresentano i segni della malattia. Di lì a poco, viene dichiarata la recidiva. Cristina entra ed esce dagli ospedali, dove, per sua richiesta, viene curata senza che sia messa a rischio la vita di Riccardo che nasce sano e vispo: si mostra serena agli altri e non vuole che vengano a trovarla con volti tristi, ma anche lei ha momenti di sconforto. Aiutata dagli amici e dal parroco di Carpanè, don Teofano Rebuli, trova la forza di pensare che Dio sa quello che fa; lo ama e si sente amata da Lui anche in quella situazione.

Carlo non l'abbandona, ma reagisce diversamente: chiede con insistenza il miracolo della guarigione della sua sposa, anche visitando santuari e luoghi di spiritualità. In una lettera, che lei cita nella missiva a suor Annarosa del 1° giugno 1995, le rivela di aver capito «che più ci avviciniamo a Dio, più pensiamo al bene che ci vuole e più possiamo amarci e amare». Non lo sa ancora, ma Cristina, nelle notti in cui il tumore, ormai esteso ai polmoni, le impedisce di dormire, offre la sua sofferenza anche per lui. In una di quelle veglie, alle 5.25 del 24 settembre 1995, scrive una lettera a Riccardo, che è venuto alla luce il 28 luglio 1994, concludendola così: «Non posso che ringraziare Dio, perché ha voluto fare questo dono grande che sono i nostri figli: solo Lui sa come ne vorremmo altri, ma per ora è davvero impossibile».

Il 22 ottobre 1995 Cristina si aggrava. Verso le 11 scande lentamente i nomi dei tre bambini, uno per uno, in ordine di nascita. Il suo respiro si fa sempre più corto fino a spegnersi, alle 14.25. Accanto al suo letto d'ospedale ci sono i genitori, la zia Maria, don Teofano e Carlo, che continua a parlarle: «Guarda che i figli sono anche tuoi. Come faccio io da solo?».

INSIEME ANCHE SULLA «VIA DELLA DEBOLEZZA»

Il funerale, celebrato il 24 ottobre nella parrocchiale di Carpanè, vede la partecipazione di una grande

folla, compresi gli amici venuti da Cinisello. Al camposanto, Carlo meraviglia per la compostezza con cui saluta e consola quanti condividono la sua perdita, di cui ha dato prova anche nel discorso pronunciato al termine delle esequie.

La storia di Cristina esce subito dai confini del paese e della Valbrenta. In particolare, viene messo l'accento, anche con qualche errore, sulla scelta di anteporre la vita di Riccardo alla propria e sul paragone con Gianna Beretta Molla, beatificata un anno e pochi mesi prima. Gradualmente l'interesse della stampa si affievolisce e, in casa Mocellin, torna la calma.

Gli scritti della giovane madre, però, continuano a diffondersi in modo silenzioso. Carlo, che intanto ha iniziato a essere invitato a presentare la sua storia in molte testimonianze, acconsente a una pubblicazione ufficiale del Diario, nel 2005, che arriva anche al vescovo di Padova, monsignor Antonio Mattiazzo. Anche grazie a lui, i familiari e le parrocchie dove Cristina è vissuta accettano che si muovano i primi passi per l'avvio della sua causa di beatificazione e canonizzazione. Viene anche fondata l'Associazione Amici di Cristina, con sede a Cinisello Balsamo.

L'inchiesta diocesana si è svolta quindi a Padova dall'8 settembre 2008 al 18 maggio 2012. Le virtù eroiche di Cristina sono state riconosciute col decreto autorizzato da papa Francesco il 30 agosto 2021.

Il 22 ottobre 2020, nel venticinquesimo anniversario della morte di Cristina, monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, ha presieduto una Messa nella parrocchia della Sacra Famiglia, ricordando come lei abbia percorso «la via della debolezza» proposta da Gesù ai discepoli inviati in missione, rispettando anche il cammino dei suoi cari, compreso il suo sposo: «Dio rivela la sua potenza perché anche nel dolore rende possibile amare, essere nella pace, sperimentare la gioia secondo il dono dello Spirito Santo».



Verso l'alto

La spiritualità di san Francesco di Sales, tradotta nel linguaggio attuale

Alla vigilia dei 60 anni ho trascorso un anno sabbatico ad Annecy, patria di san Francesco di Sales. Pur essendo SALESiano non conoscevo nulla di questa figura che don Bosco ci ha lasciato come Modello e Patrono della nostra Congregazione. Negli otto mesi che vi trascorsi, a due passi dalla Basilica della Visitazione dove riposano Francesco di Sales e Giovanna di Chantal, ho avuto modo di leggere e gustare grand parte delle opere del Santo. Quella che subito mi colpì fu la *Filotea* o Introduzione alla vita devota, il suo testo più famoso e conosciuto. Francesco lo scrisse per i laici che desideravano, pur stando nel mondo, camminare verso Dio con slancio e generosità. Infatti *Filotea* non è il nome di una donna cui Francesco dedica il suo libro,

ma indica una persona (uomo o donna) che desidera diventare "*filos Theòs*", amica di Dio e per questo intraprende un cammino di vita "devota", cioè santa. Si tratta quindi di un manuale di santità in compagnia di Francesco di Sales. Mi ricordo che lo rilessi d'un fiato e a poco a poco sentivo nascermi dentro un desiderio, che divenne sogno: avevo scoperto un tesoro estremamente moderno. Come farlo arrivare alle persone di oggi, in particolare ai giovani? Questo succedeva 15 anni or sono. Alcuni anni fa, dopo aver predicato, scritto, pubblicato tanto su Francesco di Sales, ho ripreso in mano il sogno, consapevole delle difficoltà che questa operazione comportava. Non sto a dire le volte in cui ho buttato nel cestino le pagine che avevo scritto. Il 2022, anno in cui ce-

lebriamo i 400 anni dalla morte di Francesco di Sales, è stato una sfida e un traguardo da raggiungere. Grazie all'aiuto e all'incoraggiamento di tanti amici il libro ha visto la luce alla vigilia di questo anno giubilare. Il sogno si fa ora speranza: che questo libro possa aiutare tanti a camminare verso Dio sulla strada spirituale che Francesco ha tracciato e che don Bosco ha fatto sua e che consegna a tutta la Famiglia Salesiana oggi.

LASCIATI GUIDARE DA QUESTO AGILE VOLUMETTO

Il titolo *Verso l'alto* e la fotografia della copertina dicono che il testo usa la metafora di un'escursione in montagna. Come la *Filotea*, anche il mio libro si può considerare un manuale verso una vita cristiana santa in compagnia e sotto la guida di Francesco di Sales, un Santo! In ogni escursione ci sono delle tappe, così anche il libro offre al lettore delle tappe. La prima è la più importante, quella che dà il via a tutto il resto e consiste nel passare da un iniziale desiderio di incontrare Dio alla ferma decisione di raggiungerlo e di rimanervi fedele. La vita santa verso la quale Francesco guida è aperta a tutti e tutti ce la possono fare e questo è incoraggiante: tutti, ciascuno con il passo, senza lasciare la propria vita quotidiana, possono arrivare in cima. È una bella notizia!

Dice Francesco: "*Con questo scritto, mi sforzo di offrire un sostegno a coloro che, con cuore generoso, vor-*



ranno cimentarsi in questa impresa. La devozione deve essere vissuta in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla nubile, dalla sposa. Poco importa dove ci troviamo: ovunque possiamo e dobbiamo aspirare alla devozione". Papa Francesco riprende la stessa idea quasi con le stesse parole: "Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova".

REALIZZARE LA VITA RICHIÈDE IMPEGNO

Ma il desiderio non basta. Occorre attrezzarsi: per andare in montagna ci vogliono scarponi, zaino, corda, ... maglione, borraccia Così per il nostro cammino occorre educarsi poco per volta ad una robusta vita di preghiera, ad una partecipazione assidua all'Eucaristia e alla Confessione. E qui nasce un problema di cui ho parlato in una mail spedita a Francesco di Sales mentre scrivevo il testo. Eccola: "I tuoi scritti si rivolgevano a persone che avevano un solido vissuto religioso per cui parlai tranquillamente di preghiera, di Messa, di Confessione senza dover spiegare ai lettori di cosa si tratta. Oggi invece ci troviamo in una società secolarizzata, dove le parole preghiera, Eucaristia, Confessione risultano insignificanti e mute ai nostri giovani: c'è da colmare un vuoto di conoscenza prima e di pratica dopo. Questo rende ragione delle pagine "catechistiche" della seconda parte in cui, pur nella brevità richiesta, cerco di presentare i ... muri portanti della vita cristiana." Al che Francesco rispose: "Grazie per questo chiarimento. Ma allora si im-

pone con maggior forza la necessità di una guida che accompagni, sostenga in questa avventura spirituale. E ne hanno bisogno soprattutto i giovani, che oggi sono più fragili di quelli che incontravo io! Ricordo ancora il momento in cui scrivevo: "Vuoi metterti in cammino verso la devozione con sicurezza? Trova qualcuno capace che ti sia di guida e ti accompagni; è la raccomandazione delle raccomandazioni". Allora, come oggi, questo è il punto cruciale, decisivo". È ancora la guida saggia e prudente, cordiale ed esigente di Francesco che educa Filotea alle virtù cristiane: prima fra tutte la pazienza; poi la dolcezza, l'umiltà, l'amicizia. Una breve citazione per ognuna:

- **La pazienza:** Dominare la propria anima è la massima aspirazione dell'uomo, e il dominio dell'anima è commisurato al livello della pazienza. Bisogna avere pazienza e non pensare mai che possiamo correggere in un giorno le cattive abitudini.
- **L'umiltà:** L'umiltà e la carità sono le corde maestre alle quali sono attaccate tutte le altre. Una è la più bassa, l'altra è la più alta di tutte. La conservazione di tutto l'edificio dipende dal fondamento e dal tetto.
- **La dolcezza:** Chi sa conservare la dolcezza fra i dolori e le infermità e la pace fra il disordine delle sue molteplici occupazioni è quasi perfetto. Questa costanza d'umore, questa dolcezza e soavità di cuore è più rara che la perfetta castità, ma ne è tanto più desiderabile.
- **L'amicizia:** "Ama tutti, Filotea, con un grande amore di carità, ma legati con un rapporto di amicizia soltanto con coloro che possono operare con te uno scambio di cose virtuose. Più le virtù saranno valide, più l'amicizia sarà perfetta".

PRENDITI CURA DI TE STESSO

La vita spirituale è cosa seria, richiede cura e verifiche costanti perché gli scoraggiamenti sono all'ordi-

ne del giorno ed è facile sedersi o tornare indietro. Questo è il compito dell'ultima parte del libro. "Un orologio, per buono che sia, bisogna caricarlo e dargli corda almeno due volte al giorno, al mattino e alla sera, e inoltre, almeno una volta all'anno, bisogna smontarlo completamente, per togliere la ruggine accumulata, raddrizzare i pezzi storti e sostituire quelli troppo consumati. La stessa cosa deve fare chi ha **seriamente** cura del proprio cuore".

Ho accennato alla modernità del libro di Francesco, che ho cercato di conservare:

- **l'attenzione e nella cura a tutto ciò che è umano.** Da qui la sua sollecitudine a ciò che si riferiva alla famiglia, alla salute, agli affari materiali. È stato attento al carattere del destinatario di cui sa correggere i difetti con garbo e fermezza. Le stesse virtù prima di essere virtù cristiane sono qualità che arricchiscono la nostra umanità e la rendono piacevole nel contatto con gli altri.
- **la centralità del cuore,** dell'amore: "L'amore occupa il primo posto tra le passioni dell'anima: è il re di tutti i movimenti del cuore, fa convergere tutto a sé e ci rende simili a ciò che amiamo". Da profondo conoscitore del cuore umano guida a poco a poco le persone a

«FARE TUTTO PER AMORE E NULLA PER FORZA».

Il testo *Verso l'alto* è ricco di attenzioni "salesiane". Troverai

- I testi della Parola di Dio
- Brevi preghiere
- Spunti che possono aiutare la tua riflessione
- Parecchi consigli pratici

Concludo con il messaggio che pervade ogni pagina della *Filotea* e del testo che lo rende vivo oggi: **«La santità consiste nel fare le cose ordinarie in modo straordinario».** Buon cammino!

Vedi alla pagina seguente la recensione completa del libro.



VERSO L'ALTO

L'autore è un profondo conoscitore della spiritualità di San Francesco di Sales, di cui ha già pubblicato 3 volumi. Qui propone in chiave moderna *"la più bella storia d'amore"* scritta da Dio per i suoi figli.

Per la prima volta infatti, uno studioso presenta in modo agile e in un linguaggio adatto ai giovani il cammino spirituale che il santo propone per vivere quotidianamente la santità a cui tutti siamo chiamati.

Nel 2022 ricorreranno i 400 anni dalla morte di San Francesco di Sales, questo libretto è un'oc-

casione unica per riscoprire la sua figura di pastore zelante e la sua ricetta della santità. Una ricetta facile, simpatica, carica di bontà e speranza.

L'impianto utilizzato, ispirato a una scalata in montagna con le sue tappe, soste, termini, attrezzatura, ecc... rende simpatico e percorribile il cammino. Una pratica guida per quanti vogliono puntare in alto e camminare verso il Dio della vita e della gioia.

Don Gianni con coraggio propone ai giovani la Filotea o Introduzione alla Vita Devota, l'opera più famosa del santo Vescovo di Ginevra.

CURRICULUM DI DON GIANNI GHIGLIONE

Gianni Ghiglione nasce a Saluzzo (CN) il 24 giugno 1946. Diventa salesiano. Maturità classica; organo e composizione VII° anno. Sacerdote nel 1974 si laurea in Scienze dell'Educazione all'UPS di Roma. A Torino è Delegato di Pastorale giovanile prima e poi Delegato dei Salesiani Cooperatori e infine Assistente degli Universitari. Tre anni passati in Sardegna, ad Alghero, dove ha dato vita al Centro Catechistico Diocesano. Per gli Universitari ha inventato il *"Progetto Tartaruga"*. Nel 2005/6 un anno sabbatico ad Annecy e approfondisce le opere e la spiritualità di San Francesco di Sales. Predica corsi di esercizi spirituali in Italia e in diverse parti del mondo. Fa da guida sui luoghi di Francesco di Sales, scrive e pubblica libri di spiritualità e formazione nelle collane *"Meditare"* e *"Biografie della Elledici"*, ma soprattutto: *Don Bosco fu un vero salesiano?*; *San Francesco di Sales padre, maestro e amico.* (2 volumi); *Santa Giovanna di Chantal madre e maestra*; *Verso l'alto*.

